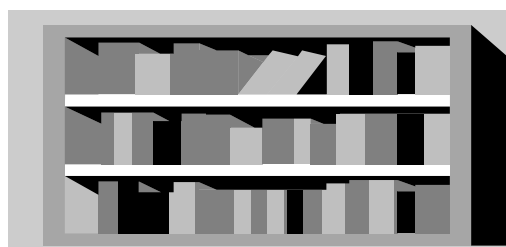


laboratorio

Fondi per l'università di Como e Varese

2

Con lo stanziamento di 11 miliardi si concretizzano gli impegni assunti dalla Regione Lombardia per il potenziamento dell'Università dell'Insubria. Per i due poli di Varese e di Como la Giunta approva i progetti e i finanziamenti per realizzare la ristrutturazione della Colonia agricola di via Monte Generoso a Varese, destinata ad accogliere alcuni Dipartimenti di Medicina e la riconversione di un edificio per laboratori di Chimica.



La scuola in tv con «Fuoriclasse»

Se comunicare diversamente, meglio e di più è la nuova parola d'ordine del ministero della Pubblica Istruzione, il «media» televisivo non poteva mancare all'appello. Parte così, dal 21 gennaio 2000, una nuova trasmissione tv, dal titolo «Fuoriclasse», in onda tutti i venerdì dalle 17 alle 17,40 su Rai tre, rigorosamente in diretta. È trasmessa dagli studi Rai di Napoli e Milano.



SEGUE DALLA PRIMA

Caro Podestà...

tori, come quelli presentati in luglio dai cosiddetti Comitati di Area, che avevano un valore istruttorio e che sono ora largamente superati dall'ultima versione proposta dalla Commissione di coordinamento. La quale da molto tempo, sulla base di principi elaborati nel 1997 e quindi in qualche modo già digeriti dal sistema, aveva proceduto secondo linee che vengono avanzate ora, leggermente fuori tempo direi, come critiche a un documento che questi principi si propone di attuare.

Infine il professor Podestà dà per certo che la Riforma sia una mistificazione perché tutte le università spingeranno gli studenti a passare dalla laurea a tre anni a quella a cinque. Il pericolo c'è, ed era ben presente in chi ha predisposto il decreto e ha partecipato alla lunga discussione che lo ha preceduto. Molto dipenderà da come i singoli atenei decideranno di interpretare la proposta, stiamo andando verso un sistema di autonomie e vogliamo che le università siano più libere di organizzarsi. Questo del resto era il mandato preciso di una legge votata a grande maggioranza dal Parlamento, recepito dalla Commissione. Quindi le singole università decideranno se proporre agli studenti corsi lunghi, difficili e costosi che daranno loro un titolo specialistico utilizzabile solo ai massimi (e poco numerosi) livelli del mercato del lavoro o anche corsi più brevi utilizzabili per altri e più numerosi posti di lavoro.

Ci sarà la possibilità di scelta, e in un sistema dove già le università competono duramente per avere degli iscritti, è molto probabile che gli studenti valuteranno bene e intelligentemente le opzioni che vengono loro offerte. Il grande successo avuto da gran parte degli attuali diplomati universitari di tre anni, che verranno riassorbiti dalla laurea di primo livello, indica che ci sono non pochi studenti che non desiderano ingrossare l'armata dei fuori corso. Certo, il rischio c'è e nessuno se lo nasconde, però trattare i rischi come certezze è uno dei classici modi per non far nulla.

Tutti noi sappiamo che uscendo per strada rischiamo di rimanere vittime del traffico automobilistico, e parlo di un pericolo a elevata probabilità. Però a chi dicesse «se esco verrò sicuramente investito» non resterebbe che rispondere: «E allora stattenne a casa».

*Pro rettore, Università degli studi di Milano-Bicocca

Un contratto di lavoro scaduto due anni e mezzo fa e la priorità dell'istruzione messa al centro dell'azione governativa, hanno fornito al sindacato Scuola della Cgil l'occasione per mettere le mani nel formicaio della formazione professionale. È così emerso un quadro abbastanza desolante, in cui le istituzioni che dovrebbero governare il settore si guardano bene dal farlo. E chi tenta di conoscere lo stato dell'arte, e cioè le condizioni da cui partire per rendere praticabile l'obbligo formativo istituito per legge qualche mese fa, scopre che nelle strutture attuali non si sa neppure che cosa si insegna a fronte di una spesa di 2.400 miliardi l'anno, la metà a carico dell'Unione europea: in altre parole non si sa che cosa abbiano imparato i ragazzi (ma anche gli adulti) che hanno frequentato i corsi di formazione, e quindi a che cosa sono serviti tutti questi miliardi, se non per ingrassare gli enti di formazione e dare un misero stipendio, quando c'è, ad alcune migliaia di disoccupati cosiddetti intellettuali. Loro, ed altre migliaia di formatori che ci credono, sono imbestialiti per quest'andazzo e chiedono che almeno il sindacato faccia qualcosa. Con qualche eccezione, come la solita Emilia Romagna, e neppure tanto rara, il quadro generale è scoraggiante. Specialmente al Sud dove c'è più bisogno.

Maria Brigida e Maurizio Ravani hanno condotto per la Cgil Scuola una ricognizione sull'esistente, con risultati a dir poco clamorosi e paradossali. Risulta che tra i «Formatori direttivi», ci sono almeno 129 professionisti della formazione che vantano un titolo di scuola elementare (non hanno assolto neppure la scuola dell'obbligo), e 27 addirittura analfabeti. Ovviamente sono una minoranza, su 12.778 formatori, quasi diecimila sono laureati o diplomati, ma l'assurdità degli analfabeti che insegnano, giustifica il termine

L'inchiesta

che i due ricercatori hanno usato per definire la situazione: «il non-governo del settore». È stato per loro talmente difficile ottenere informazioni esaurienti dalle Regioni, che sono stati costretti a riferire dati talvolta «puramente indicativi» perché si basano su dichiarazioni verbali degli enti che gestiscono la formazione, oppure su valutazioni personali di qualche dirigente sindacale. Per cui lo stesso numero dei formatori analfabeti va considerato per difetto. E va messo accanto alla circostanza che per anni questo sistema regionale ha svolto «un ruolo di vera e propria supplenza dei compiti della scuola rispetto alle fasce più problematiche del disagio sociale e giovanile, accogliendo coloro che venivano espulsi appunto dalla scuola e costruendo un sistema parallelo, ancorché più debole e dequalificato».

Un'altra inquietante curiosità è che un terzo degli addetti alla formazione - 5.414 su 17.890 compresi gli amministrativi - sono in Sicilia. Segue con

3.000 persone la Lombardia, che però ha una platea di nove milioni di abitanti (oltre ad una ben diversa struttura produttiva) contro i cinque milioni dell'isola siciliana. Appare abbastanza evidente che qui anche l'incarico nella formazione sostituisce l'assegnazione di chi dovrebbe sorvegliare. Ed è per i dipendenti di questi enti che il

contratto di lavoro non si riesce a rinnovare. Ad esempio questo della formazione è uno dei settori in cui galoppa il ricorso alla collaborazione coordinata e continuativa per prestazioni proprie del lavoro subordinato. Per esempio a fronte di 17.900 dipendenti ci sono ben 15.850 collaboratori. Nessuno crede che si tratti di quasi sedicimila professionalità specifiche, delle quali la prestazione formativa potrebbe aver bisogno.

Un quadro preoccupante per i corsi professionali emerge da uno studio condotto recentemente. Lo scarso investimento da parte delle Regioni

Formazione, il «non governo» L'allarme della Cgil Scuola

RAUL WITTENBERG

ATENEI

Si vota 11 e 12 aprile

Dopo aver consultato tutte le parti interessate, il ministro dell'Università, Ortensio Zecchino, -informa una nota del ministero- ha indetto per il 12 e 13 aprile del 2000 le elezioni per la composizione del Consiglio Nazionale degli Studenti Universitari. Il C.N.S.U., organo consultivo del Ministero, sarà formato da trenta membri. Ventotto dovranno essere eletti fra gli iscritti ai corsi di laurea e di diploma universitario ed alle scuole dirette a fini speciali. Un componente verrà scelto fra gli iscritti alle scuole di specializzazione. Un componente, infine, dovrà essere eletto fra gli iscritti ai corsi di dottorato di ricerca.

Come si ottiene la convenzione? Solo due Regioni, Sicilia e Sardegna, usano ancora la sola assegnazione diretta delle risorse agli enti convenzionati. La maggioranza delle Regioni, utilizza sia il bando di concorso, sia l'assegnazione diretta. Siamo infatti in una fase di passaggio dal vecchio mercato protetto a quello della competizione: l'inedita incertezza di rinnovo della convenzione è l'alibi degli enti gestori per non rinnovare il contratto ad una categoria che sta già subendo la falciatura dei licenziamenti.

INFO

Lazio corsi statistica Inaugurato un corso di formazione statistica per chi presta la sua opera nelle pubbliche amministrazioni del Lazio, realizzato in collaborazione con Istat, Forstat, Sistar, settore statistico di Province, Comuni e Camere di Commercio.

l'Unità

Un quotidiano utile di Politica, Economia e Cultura

ABBONARSI ...È COMODO

Perché ogni giorno ti sarà consegnato il giornale a domicilio e se vorrai anche in vacanza.

...È FACILE

Perché basta telefonare al numero verde 167.254188

o spedire la scheda di adesione pubblicata tutti i giorni sul giornale.

...E CONVIENE

ABBONAMENTO ANNUALE

7 numeri	510.000	(Euro 263,4)
6 numeri	460.000	(Euro 237,6)
5 numeri	410.000	(Euro 211,7)
1 numero	85.000	(Euro 43,9)

ABBONAMENTO SEMESTRALE

7 numeri	280.000	(Euro 144,6)
6 numeri	260.000	(Euro 134,3)
5 numeri	215.000	(Euro 111,1)
1 numero	45.000	(Euro 23,2)

